

MERCATI E MANOVRA

La riforma del lavoro



La babele delle sentenze

A Campobasso le minacce di morte a un superiore non bastano
 Ad Avellino in due rubano: uno vince la causa, l'altro la perde

Al Sud il licenziamento è sempre illegittimo

La forte discrezionalità dei tribunali determina esiti differenti - Prevalenti i giudizi a favore del lavoratore

Claudio Tucci

ROMA

■ Giudice del lavoro che vai, sentenze differenti che trovi. La Corte d'appello di Campobasso ha ritenuto illegittimo un licenziamento per minacce di morte a un superiore. Mentre i magistrati di secondo grado di Milano hanno considerato la stessa fattispecie giusta causa di recesso del rapporto d'impiego. Due pesi e due misure anche nel 2009 al Tribunale di Avellino. Due cause di licenziamento di dipendenti che avevano utilizzato la linea aziendale per ricaricare la propria tessera telefonica sono state giudicate esattamente all'opposto. In un caso, è stato obbligata l'azienda alla reintegra del lavoratore. Mentre nella Sezione accanto a soccombere è stato il lavoratore (a cui è stata confermata la bontà del licenziamento). E nel giro di due mesi ha cambiato idea pure la Corte di Cassazione (Sezione Lavoro). Giudicando sulla legittimità di due licenziamenti per furti e appropriazioni di modico valore sul luogo di lavoro, a novembre 2011, gli ermellini hanno dato ragione all'azienda. Salvo poi cambiare idea (e accogliere il ricorso di un altro lavoratore sulla medesima fattispecie), in una pronuncia del 31 gennaio 2012.

«La discrezionalità dei giudici nella valutazione dei motivi di licenziamento è cresciuta con il

passare degli anni», ha sottolineato Giacinto Favalli giuslavorista di Milano. «Nel periodo dei pretori d'assalto e fino alla metà anni degli '80 la magistratura era in genere più severa nei confronti delle aziende». A Milano per esempio appena il 10% di giudizi sul licenziamento si risolveva a favore delle imprese. Oggi la percentuale è salita e si stima intorno al 35 per cento.

In genere nelle controversie per licenziamenti individuali i magistrati tendono a considerare un pò di più anche le ragioni dell'azienda. In quelli collettivi invece c'è una maggiore attenzione nei confronti dei lavoratori che perdono il posto. «Secondo le statistiche del nostro studio legale - ha aggiunto Favalli - abbiamo registrato più licenziamenti annullati nelle Corti d'appello di Torino, Brescia, Firenze e Venezia. Giudizi più equilibrati ci sono stati nella Corte d'appello dell'Aquila».

Ma più si scende l'Italia più fioccano le condanne per le aziende. «Tendenzialmente al Centro-Sud c'è una maggiore propensione a ritenere illegittimo il licenziamento perché i giudici tengono conto anche del fatto che in queste Regioni il lavoro si trova con difficoltà», ha detto Raffaele De Luca Tamajo, ordinario di diritto del lavoro all'università di Napoli.

Nella Capitale le cause di licenziamento risolte a favore dei lavoratori si stimano intorno al 65 per cento. A Bergamo siamo al 70 per cento. Una peculiarità di questo tipo di controversie, ha evidenziato Stefano Salvato giuslavorista di Roma, è che raramente il giudice anche quando rigetta il ricorso accolla al lavoratore le spese processuali. «C'è stata però a Roma una significativa eccezione - ha aggiunto Salvato - di un contratto a termine cioè in cui il giudice ha annullato il termine e di conseguenza l'intero contratto. In questo caso il lavoratore non solo non ha avuto la conversione a tempo indeterminato del rapporto. Ma ha dovuto pagare più di 3mila euro di spese processuali».

In genere «quasi tutti i licenziamenti vengono impugnati. Ma la maggior parte di essi viene conciliata», ha detto Fabrizio Daverio, giuslavorista di Milano. Mentre alle aziende interessa sapere soprattutto «quante chance hanno di vincere e quanto devono pagare in caso di sconfitta», ha sottolineato Alessandro Corvino, giuslavorista di Bergamo. «Ma qui non c'è un tariffario esatto», ha spiegato. E qualche giudice ha "scontato" l'impresa «per esempio scorporando dal risarcimento per mancati stipendi versati le eventuali occasioni lavorative che il dipendente licenziato per potendo accettare non lo ha fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



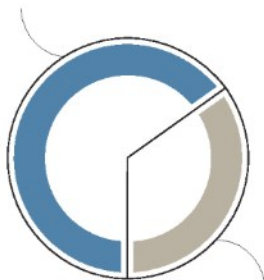
Chi vince e chi perde in aula

L'ORIENTAMENTO DEI GIUDICI

MILANO

Durante il periodo dei pretori d'assalto e fino alla metà degli anni '80 nelle cause sui licenziamenti la magistratura era più severa nei confronti delle aziende. Appena il 10% dei giudizi si risolveva a favore delle imprese. Oggi siamo al 35 per cento

A favore del lavoratore
65%

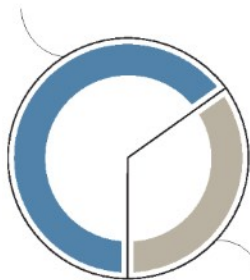


A favore dell'azienda
35%

ROMA

Nelle cause di licenziamento è raro che il giudice condanni il lavoratore - anche se perde - alle spese processuali. Ha fatto eccezione nella Capitale una sentenza sui contratti a termine che ha fatto pagare al ricorrente sconfitto più di 3mila euro di spese

A favore del lavoratore
65%

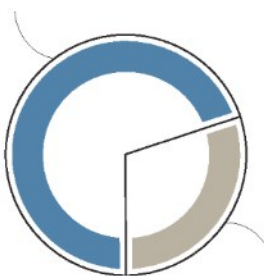


A favore dell'azienda
35%

BERGAMO

Come tendenza la percentuale di cause risolte a favore dei lavoratori è stata del 70%. In genere le imprese chiedono al legale tempi e costi del giudizio. Ma sono capitate pronunce che hanno "scontato" il risarcimento per mancati stipendi versati dall'azienda

A favore del lavoratore
70%

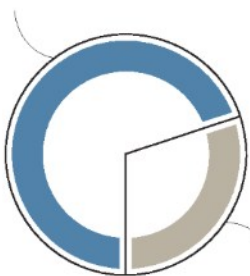


A favore dell'azienda
30%

BOLOGNA

Tendenzialmente il 30% dei contenziosi sull'articolo 18 si risolve a favore delle imprese. In genere quasi tutti i licenziamenti vengono impugnati dai lavoratori. Ma la maggior parte di essi viene conclusa in conciliazione (senza cioè arrivare a sentenza)

A favore del lavoratore
70%

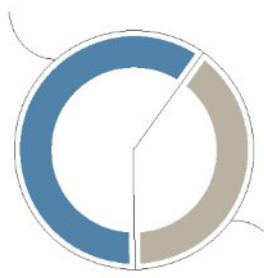


A favore dell'azienda
30%

TORINO

È il distretto giurisdizionale dove è più alta la percentuale di cause di licenziamento vinte dalle aziende. Anche i tempi dei contenziosi sono più veloci. L'indennità di mensa è una tipica controversia decisa dai magistrati torinesi per via degli stabilimenti Fiat

A favore del lavoratore
60%



A favore dell'azienda
40%

NAPOLI

Tendenzialmente al Centro-Sud i giudici del lavoro sono più inclini a considerare il licenziamento illegittimo. Questo perché valutano anche la difficoltà del lavoratore a trovare un nuovo impiego. A differenza del Centro-Nord dove invece ci sono più occasioni

A favore del lavoratore
80%



A favore dell'azienda
20%



MESSINA

Nel territorio non ci sono grandi aziende, sottolinea Pietro Cami, giuslavorista di Messina. Le cause ex articolo 18 sono poche. Ma i giudici si orientano più dalla parte dei lavoratori. Nelle piccole imprese il lavoratore preferisce le 15 mensilità al reintegro

A favore del lavoratore
80%



A favore dell'azienda
20%

POTENZA

La Corte d'appello di Potenza molto spesso ribalta le sentenze sfavorevoli ai lavoratori emesse dal Tribunale di Melfi. In genere l'esito della causa dipende dal magistrato giudicante. Ma i tempi in primo grado sono lunghi e oscillano da 2 a 5 anni

A favore del lavoratore
85%



A favore dell'azienda
15%

IL NUMERO DI CAUSE

Secondo un'elaborazione contenuta nel manuale 2011 «La riforma dei rapporti e delle controversie di lavoro» di M. Tiraboschi e G. Proia nel 2007, in primo grado, nelle principali città, sono state instaurate 134.635 cause di lavoro

Bari	8.556	Messina	2.274	Trieste	1.097
Catanzaro	7.246	Potenza	1.713	Milano	11.327
Napoli	22.471	Roma	27.481	Torino	11.126
L'Aquila	2.856	Catania	4.382	Firenze	4.096
Lecce	2.415	Palermo	4.023	Venezia	4.382
Taranto	2.874	Caltanissetta	1.119	Campobasso	1.073
Reggio Calabria	5.599	Ancona	2.102	Genova	3.105
				Bologna	3.315

